



Italia-America Latina: insieme verso il futuro

III CONFERENZA NAZIONALE
ITALIA-AMERICA LATINA E CARAIBI

Roma, 16-17 ottobre 2007

Ministero degli Affari Esteri
Sala delle Conferenze Internazionali

L'importanza della Cooperazione Decentrata nel rilancio delle relazioni tra Italia e America Latina

SEMINARI PREPARATORI
DELLA III CONFERENZA

8

Regione Umbria

Perugia,
3 ottobre 2007



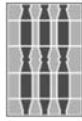
Istituto Italo-Latino Americano



Ministero degli Affari Esteri

CeSPI

Centro Studi di Politica Internazionale



Regione Umbria

L'importanza della Cooperazione Decentrata nel rilancio delle relazioni tra Italia e America Latina

SEMINARI PREPARATORI
DELLA III CONFERENZA

8



Istituto Italo-Latino Americano



Ministero degli Affari Esteri

CeSPI

Centro Studi di Politica Internazionale

Indice

Programma	3
Sintesi dei lavori	5

La presente pubblicazione è stata curata da Giampiero Rasimelli e Rita Dedola, Servizio Relazioni Internazionali della Regione Umbria

Programma

Saluti di Apertura

Raffaele Campanella

ILLA, Istituto Italo-Latino Americano

Sessione introduttiva

Giorgio Alain Economides

Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo, Ministero Affari Esteri

José Luis Rhi Sausi

Direttore CESPI, Centro Studi di Politica Internazionale

Gildo Baraldi

Direttore OICS, Osservatorio Interregionale Cooperazione allo Sviluppo

Marina Cecilia Sereni

Segretariato Comitato di Gestione Programma Brasile

Prima sessione

La Cooperazione Decentrata in America Latina. Partenariati territoriali per lo sviluppo economico locale

PRESIEDE:

Giampiero Rasimelli

Servizio Relazioni Internazionali Regione Umbria

RELAZIONI:

Rafael Folonier, *Viceministro degli Interni, Argentina*

Alberto Kleiman, *SAF Subsecretaria Asuntos Federativos, Presidenza della Repubblica del Brasile*

Emidio Diodato, *Professore Relazioni Internazionali, Università per Stranieri di Perugia*

Jacqueline Mori, *Direttore Cooperazione Internazionale APCI, Agenzia Peruviana Cooperazione Internazionale*

INTERVENGONO:

Vinicio Bottacchiari, *Sviluppumbria*

Marco Bellardi, *Dirigente Relazioni Internazionali Regione Marche*

Alberto Tridente, *Presidente Progetto Cento Città per Cento Progetti per il Brasile*

Graziano Lorenzon, *Dirigente Relazioni Internazionali Regione Friuli Venezia Giulia*

Marco Capodaglio, *Servizio Relazioni Internazionali Regione Emilia Romagna*

DIBATTITO

Secondo Panel

La cooperazione decentrata in America Latina. Il sostegno alle politiche sociali nei processi di sviluppo locale

PRESIEDE:

Aldo Bruni

Direttore Affari generali della Presidenza e della Giunta Regionale

RELAZIONI:

Vicente Trevas, *Ministero della Giustizia, Brasile*

Ugo Ascoli, *Assessore alle politiche sociali, Regione Marche*

Alfredo Llana, *Presidente Associazione Italiani Sudamericani*

Itamar Silva, *IBASE Ong Rio de Janeiro, Brasile*

INTERVENGONO:

Ernesta Maria Ranieri, *Direttore Agricoltura, Foreste, Beni e Attività Culturali, Regione Umbria*

Eugenia Civardi Fedeli, *Capo Servizio Cooperazione, ILLA, Istituto Italo-Latino Americano*

Susanna Guidotti, *Servizio Relazioni Internazionali Regione Toscana*

Sergio Marelli, *Presidente Associazione ONG italiane*

Cristina Sampaio, *Relazioni Internazionali, Presidenza della Repubblica del Brasile*

Stefano Cacciaguerra, *Responsabile Cooperazione Decentrata DGCS, Ministero Affari Esteri*

Moreno Caporalini, *Consigliere Affari Internazionali della Presidente, Regione Umbria*

INTERVENTO

Maria Rita Lorenzetti

Presidente della Regione Umbria

DIBATTITO

Conclusioni

Donato Di Santo

Sottosegretario di Stato con delega per l'America Latina, Ministero degli Affari Esteri

Partecipano Rappresentanti degli Organismi di Cooperazione Internazionale, dell'Associazionismo e del Volontariato, dei Comuni, delle Province, di Enti ed Agenzie regionali, organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e di impresa, Camere di Commercio, Istituzioni Formative e Culturali.

Sintesi dei lavori

Il Seminario "L'importanza della Cooperazione Decentrata nel rilancio dei rapporti tra Italia e America Latina", si è tenuto a Perugia il 3 ottobre 2007. Aprendo i lavori Giampiero Rasimelli, coordinatore politico del Progetto "Percorso di collaborazione per l'implementazione di politiche di sviluppo locale integrato tra le Regioni Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria ed il Governo Federale del Brasile" ha sottolineato che si tratta di uno dei tanti incontri preparatori alla III Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi che si terrà a Roma nei prossimi 16-17 ottobre.

Vista l'importanza del tema e considerato che le esperienze di cooperazione decentrata sono ormai una realtà sperimentata ed efficace della presenza italiana nel mondo, l'incontro è stato pensato come un workshop tra addetti ai lavori, anche se si è avuta la piacevole sorpresa di un'ampia partecipazione di soggetti diversi, sia appartenenti alla pubblica amministrazione sia privati.

Il punto di partenza della conferenza è stato il tentativo, non tanto di definizione, quanto di collocazione della Cooperazione Decentrata all'interno della nostra politica estera nazionale. Lo stadio avanzato di maturazione della Cooperazione Decentrata, e l'importanza delle azioni nate in seno ad essa, è un concetto condiviso da tutti, dalle istituzioni, agli addetti ai lavori fin'anche dalle Organizzazioni non Governative e le Associazioni di categoria. Ma è altrettanto condivisa la convinzione che non ci si possa cullare sugli ottimi risultati condivisi, e che essi debbano, invece, servire come punto di partenza per la sistematizzazione di una metodologia di lavoro ben riuscita e per la sua strutturazione all'interno delle politiche istituzionali. Come ha evidenziato il direttore dell'OICS Gildo Baraldi, la Cooperazione Decentrata non può, e non deve, essere confinata all'interno della categoria di cooperazione istituzionale o di quella allo sviluppo, poiché le abbraccia entrambe ma non si esaurisce all'interno di nessuna di esse, ma come esse ha bisogno di una personale "cassetta degli attrezzi", di elementi di programmazione, valutazione e realizzazione propri, che non debbano entrare in conflitto con quelli altrui.

Lo stesso Ministro Rosso, rappresentante della DGCS ci ha ricordato che le attività di cooperazione messe in atto dalle entità locali del nostro Paese costituiscono uno strumento di grande impatto e potenzialità che ha permesso di sviluppare rapporti istituzionali economici e commerciali attraverso l'esplorazione di forme innovative di partenariato territoriale in settori chiave per lo sviluppo, quali il decentramento e la governance delle autonomie locali, il rilancio delle politiche territoriali di sostegno alle piccole e medie imprese, la salute e la tutela dell'ambiente. Ma, se è innegabile il fatto che tale approccio diretto, integrato e partecipativo abbia affinato le capacità dei nostri enti locali di agire in maniera coordinata, facendo sistema, biso-

gna anche riconoscere che la strada da fare è ancora tanta. È vero che le nostre Regioni hanno dimostrato di sapersi coordinare tra di loro, ma è anche vero, come ci ricorda Graziano Lorenzon della Regione Friuli Venezia Giulia, che al loro interno non è ancora ben chiara e strutturata l'idea che le proprie azioni di cooperazione, per essere davvero efficaci e integrate, devono essere inserite all'interno del piano strategico di relazioni internazionali regionale, affinché non vengano confinate all'interno di un Servizio o Reparto Relazioni Internazionali e siano note solo agli addetti ai lavori. Ed è confortante vedere che sono molte le Regioni che si muovono in questo senso, che iniziano a mettere in atto una revisione complessiva dei propri approcci alla Cooperazione Decentrata e delle proprie strutture ad essa adibite; la stessa Umbria, attraverso le parole della propria Direttrice Regionale all'Agricoltura, alle Foreste, ai Beni e alle Attività Culturali Ernesta Maria Ranieri, ha manifestato il proprio impegno in questo senso, così come lo ha fatto Susanna Guidotti della Regione Toscana.

Ma, tornando al tentativo di definizione delle attività di Cooperazione Decentrata, più voci autorevoli hanno ribadito quanto essa sia importante nei rapporti con l'Unione Europea. L'Ambasciatore Campanella dell'ILIA ha ricordato come nelle azioni italiane di cooperazione vi sia una doppia componente, la prima saldamente bilaterale, la seconda di ponte tra America Latina e Europa. Sebbene possa sembrare di voler proclamare una certa supremazia dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei, tale affermazione è fortemente comprovabile dai risultati e dalle qualità metodologiche delle esperienze che sono state realizzate. Ed è altrettanto vero che la collaborazione con alcuni paesi europei, soprattutto con la Spagna e il Portogallo, diventa sempre più produttiva e proficua, come sottolineato dal Sottosegretario Di Santo, e l'apertura sempre maggiore agli scambi di esperienze non può che portare all'arricchimento e alla crescita reciproca. Lo stesso Di Santo ci ha ricordato che l'Unione Europea ha iniziato finalmente a parlare di America Latina, e lo fa attraverso i paesi che, grazie alle proprie esperienze, possono dare contributi davvero costruttivi al dialogo tra due poli che, sebbene lontani fisicamente, possono avvicinarsi e collaborare. Ma per verificare l'evoluzione di tale dialogo bisogna aspettare i primi mesi del 2008, quando a Lima si svolgerà il V Vertice Unione Europea - America Latina e Caraibi. L'importanza dei rapporti con l'Unione Europea in materia di Cooperazione Decentrata è stata ribadita anche dal Professor Emidio Diodato che nel suo intervento ha raccontato come l'UE abbia bisogno della politica esterna fatta dalle Regioni, non solo italiane logicamente, per poter legittimare una propria politica esterna unitaria. E ci ricorda anche come, le Regioni Italiane e le entità di altri paesi europei abbiano iniziato a fare molto di più che politiche di aiuto allo sviluppo; il prodotto delle azioni congiunte di tali entità territoriali sono riscontrabili sia nella grande quantità di accordi istituzionali firmati e, soprattutto, nella costruzione di reti e network tra regioni, che rendono possibile la continuazione e la reiterabilità degli interventi messi in atto.

Tali spunti ci permettono di comprendere meglio la domanda, e la relativa risposta, proposte dal Direttore del CeSPI José Luis Rhi-Sausi, profondo conoscitore del contesto latinoamericano, che si chiede quali siano i motivi per cui l'America Latina ha bisogno di Cooperazione Decentrata, partendo dal presupposto che il bisogno sia indiscutibile e universalmente riconosciuto in tale contesto.

Tale domanda ci pone inevitabilmente di fronte alla spinosa questione della non compatibilità dei paesi dell'America Latina con i parametri richiesti ai potenziali destinatari della Cooperazione allo Sviluppo, che, come noto, ha portato alla decisione governativa di mette-

re in atto strategie di uscita dai paesi destinatari di cooperazione. Ma, come ha sottolineato anche la Presidente della Regione Umbria Rita Lorenzetti, lo sviluppo del continente è caratterizzato da squilibri talmente profondi che rischiano di incidere sulla sua stabilizzazione democratica e questo deve indurre l'Italia e l'Europa a mantenere, in diverse forme, una forte azione di sostegno alle democrazie latinoamericane. La cooperazione decentrata può, quindi, essere un elemento importante di questa strategia, il canale che permette di dare concretezza all'idea dello sviluppo locale basato sui rapporti di reciprocità. Come ci hanno raccontato i nostri ospiti argentini, peruviani e brasiliani il reddito dei loro paesi è indubbiamente medio, si è riusciti a far fronte alle disastrose crisi economiche e finanziarie degli scorsi anni e a ricostruire un'economia, ma non bisogna limitarsi all'evidenza dei dati, bisogna saperli leggere per capire quanti squilibri, conflitti e problemi latenti vi siano. E, d'altra parte, non è un caso che gli altri paesi destinatari della Cooperazione Decentrata europea, e soprattutto italiana, siano quelli balcanici e del bacino del Mediterraneo, portatori delle stesse problematiche.

Ciò ci riporta direttamente alla risposta data da Rhi-Sausi, secondo il quale i motivi per cui l'America Latina ha bisogno della nostra Cooperazione Decentrata sono tre: l'affermarsi dell'approccio di sviluppo di tipo territoriale, i problemi legati alla governance istituzionale e le prospettive di integrazione regionale.

Tutti i governi dell'America Latina, siano essi di tipo centralista o federalista, oggi riconoscono che l'approccio allo sviluppo economico dei loro paesi deve essere di tipo integrato, e che solo se si riesce a metterlo in atto si può iniziare a parlare di formulazione di politiche di sviluppo economico locale e a dotarsi degli strumenti necessari. La Direttrice dell'APCI Jaqueline Mori ci ha raccontato di come la nuova politica nazionale di cooperazione del Governo peruviano, varata nel 2002, sia stata imposta secondo canoni molto precisi, in modo da evitare la dispersione, e dotata di strumenti di controllo molto rigidi, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi comuni prefissati. E ha sottolineato che ora si sta procedendo verso la strutturazione della cooperazione decentrata, mettendo i vari governi subnazionali nelle condizioni di poter formulare e creare i propri programmi articolati di cooperazione. E in tale processo è evidente lo spunto preso dal sistema italiano, la necessità di questi paesi che l'Italia li supporti nel passaggio da sistemi centralisti a sistemi di sviluppo economico integrato che abbia il suo focus principale nel territorio. E non è meno significativo il caso della riorganizzazione del sistema cileno, dove la Presidente Bachelet ha proposto un piano basato sulle agenzie regionali di sviluppo. Quindi, se come dice il Presidente di Sviluppo Umbria Vinicio Bottacchiari, affinché il partenariato sia realmente un interscambio e un arricchimento reciproco, gli interlocutori devono condividere le strutture, gli approcci e gli obiettivi, è evidente che con i paesi latinoamericani ci si sta avviando verso la piena condivisione. Ma ciò non significa che essi siano pronti, e qui risalta la potenzialità del supporto italiano per poter creare il tessuto necessario alla diffusione di tali concezioni, ancora non apprese dalla popolazione.

La seconda motivazione addotta da Rhi-Sausi è quella del consolidamento delle giovani democrazie e della governabilità democratica. L'apporto dell'Italia in merito a tali temi è necessario poiché se in questi paesi "neodemocratici" non si mettono in atto processi di decentramento e di condivisione delle competenze, il problema della governabilità continuerà ad essere di difficile risoluzione, tanto più in una fase in cui in America Latina si sta procedendo concretamente verso il decentramento. Il Vice Ministro agli Interni Rafael Follonier e il Presidente dell'Associazione Italiani Sudamericani Alfredo Llana hanno raccontato come, con la riforma

della Costituzione del 1994 si è reso possibile che le Province argentine potessero creare aree di sviluppo economico e sociale, creare le strutture necessarie e firmare accordi internazionali con altre entità territoriali. Altro buon esempio può essere quello del Brasile, come ricordato da Cristina Sampaio, rappresentante della Presidenza della Repubblica brasiliana, dove si è pensata una riorganizzazione dei territori che va oltre i governi federali e anche quelli municipali, la cosiddetta "repactuação", ma che passa attraverso delle agenzie del governo (le Mesoregioni) per perseguire lo sviluppo. Quindi, come conclude il professor Diodato, è evidente come il supporto a processi di questo genere, ormai intrapresi in quasi tutti i paesi dell'America Latina, non sia una mera cooperazione di aiuti o di reciprocità nello sviluppo, ma anche una cooperazione di "istitition building", di esportazione di capacità di governance di sviluppo locale. È quindi necessario comprendere come la tenuta istituzionale democratica dell'America Latina dipenda fortemente dalla tenuta territoriale. Ed è proprio perché noi siamo una fonte di buone pratiche che il Governo Federale messicano ha preso spunto dalle nostre politiche di controllo e governo del territorio per strutturare la propria politica di lotta al narcotraffico e alla criminalità organizzata.

L'ultimo, ma non meno importante, motivo per cui la nostra cooperazione è necessaria per l'America Latina, è da ricercare nell'evoluzione del processo di integrazione regionale, percorribile e attuabile solo se sono presenti integrazione fisica, quindi infrastrutturale, e istituzionalità che parte dal basso. E sono sicuramente argomenti sui quali l'Italia ha voce in capitolo. La governance creata dal basso è una prerogativa ormai riconosciuta delle Regioni italiane, e sappiamo che molti ci chiedono di proporre il nostro modello come esperienza positiva cui ispirarsi e con cui interfacciarsi. E visto che, come detto dalla Dottoressa Civardi Fedeli dell'ILLA, non siamo in grado di rispondere positivamente alla richiesta di fondi per la messa in opera delle infrastrutture fisiche necessarie per collegare i paesi latinoamericani, possiamo contribuire molto attivamente con la formazione e l'esportazione del nostro know-how istituzionale e della nostra positivistissima esperienza, in modo da condividere la nostra capacità di lavoro di gruppo. Abituando le persone a lavorare assieme, a progetti comuni e condivisi, avvicinandoli, contribuiamo attivamente alla formazione del giusto spirito che porta alla concertazione e quindi al rafforzamento dell'integrazione regionale e territoriale, che partendo dal basso sarebbe sicuramente più forte. Ed è proprio dalle discussioni sull'integrazione territoriale latinoamericana che è nata l'idea di avviare un importante progetto di cooperazione transfrontaliera quale Fronteras Abiertas, che coinvolge diversi paesi e aree.

E in tale sede non potevano non essere presentati due importantissimi, ed eccellentissimi, visti i risultati e l'eco raggiunti, portati avanti dai nostri enti locali.

Alberto Tridente ha presentato il suo progetto "Cento Progetti per Cento Città", progetto molto complesso che ha portato alla creazione di innumerevoli partnership tra città, province, istituzioni, associazioni di categorie italiane e brasiliane che hanno permesso l'attuazione di progetti specifici che hanno toccato aree di intervento molto diverse tra loro: acqua, casa, trasporti e rifiuti. Grande enfasi viene data alla formazione, ormai si è arrivati alla terza edizione dei corsi, soprattutto di dirigenti che possano gestire e migliorare i sistemi idrici brasiliani, grande patrimonio che si contribuisce a valorizzare. Altri due progetti importantissimi sono quelli inerenti il miglioramento delle infrastrutture viarie dell'asse Sao Paulo-Santos e il contributo alla costruzione di strutture per lo smaltimento dei rifiuti. È da sottolineare che uno dei partner principali del progetto è la Confservizi, la quale sta gestendo un programma, con lo stesso

nome, in Cina, che prevede la realizzazione di progetti integrati, chiavi in mano, ai cinesi. La potenzialità del sistema del progetto, che spesso si trasforma in ostacolo, è da ricercare nell'assoluta bilateralità del sistema: i progetti possono essere attuati solo in presenza di un interlocutore brasiliano, che devono partecipare attivamente con quote minime, di servizio, finanziabili dai sistemi bancari italiani quanto latinoamericani.

Ma, inevitabilmente, una particolare sottolineatura è stata data all'accordo vigente tra le Regioni Umbria, Marche, Toscana e Emilia Romagna e il la Presidenza della Repubblica del Brasile, al quale si sta aggiungendo la Liguria. L'importanza di tale progetto, presentato dalla coordinatrice tecnica Marina Cecilia Sereni, sta, in primis, nel fatto che è stato il primo accordo che le Regioni italiane hanno potuto siglare in seguito all'ottenimento del potere di firma riconosciuto dalla modifica dell'art. 117 della nostra Costituzione. Il progetto, di durata triennale -che si trova al momento nella fase finale di implementazione- ha seguito il percorso della decentrata classica, e ha visto come partner le 4 Regioni italiane e diversi enti subnazionali brasiliani. La tematica chiave che ha guidato il progetto è stata quello dello sviluppo locale integrato, con interventi particolari concentrati nelle aree dello sviluppo economico, delle politiche sociali, dell'economia della cultura e del cooperativismo. Si è deciso che a livello di coordinamento vi fossero due Comitati di Gestione, uno italiano e uno brasiliano, che dessero l'indirizzo politico alle attività, e che si riunissero in sede mista con scadenza puntuale durante l'anno. Si è inoltre deciso che ai Gruppi di Lavoro partecipassero funzionari e tecnici di tutte le regioni, e che, tuttavia, ogni asse di intervento venisse coordinato dalla regione che presentava maggiori potenzialità nel settore specifico, perciò alla Regione Umbria è stata affidata la capofilatura dell'asse Sviluppo Economico, alle Marche delle Politiche Sociali, alla Toscana dell'Economia della Cultura, e all'Emilia Romagna del Cooperativismo. Le aree di intervento individuate col partner brasiliano sono diversissime tra loro, e la sfida nel poter fornire elementi di riflessione e di assistenza nello sviluppo locale si è declinata in contesti molto diversi, alcuni in cui gli indici economici sono alcuni dei più bassi del pianeta (si veda il Piauí), zone transfrontaliere tra cui quella amazzonica, fino a territori a forte vocazione turistica quale quello montano della Mantiqueira, senza dimenticare la zona intorno a São Paulo e al profondo sud del paese, e l'interland di Rio de Janeiro in cui operano le politiche sociali. Finora il finanziamento del progetto ha seguito un approccio molto vicino a quello della decentrata classica, poiché si è trattato di fondi messi a disposizione dalle Regioni italiane, ma il Governo brasiliano ha cofinanziato alla pari le attività del progetto ed ha, inoltre, sviluppato attorno a tali attività una mole veramente significativa di investimenti: Cristina Sampaio ha portato un primo dato pari a 43 milioni di Reais, pari a 15 milioni Euro. Le attività realizzate sono state diverse, e una delle più rilevanti è stata quella della formazione, sia dei quadri dirigenti che dei funzionari, l'assistenza alle pmi su tutte le tematiche, e, in particolare, l'output finale di progetto sono stati uno studio di fattibilità per ognuno dei territori individuati su progetti di sviluppo economico e locale. La metodologia seguita per arrivare alla formulazione dei suddetti studi di fattibilità è stata quello dello studio approfondito dei diversi territori, attraverso una serie di diagnostici e analisi on desk e on field. Ed è la stessa metodologia che viene usata anche da molte Ong, ed un caso esemplare è quello che è stato descritto da Itamar Silva, coordinatore di un'importante Ong Brasiliana, Ibase, che da ormai un decennio porta avanti progetti di sviluppo di zone disagiate, quali le favelas brasiliane, con un approccio totalmente rivolto al territorio, considerandolo un patrimonio da valorizzare al meglio.

Come già detto, uno dei problemi principali dell'America Latina in generale è quello della necessità di ristrutturare i sistemi di gestione delle politiche sociali, condizione necessaria anche solo per iniziare a parlare di sviluppo integrato di un qualsiasi territorio. Come ricordato da Aldo Bruni, Direttore Affari Generali della Presidenza e della Giunta Regionale della Regione Umbria, non si può immaginare un'azione di cooperazione con l'America Latina che prescindere da azioni nel campo delle politiche sociali. È proprio grazie alla consapevolezza dell'importanza di tale premessa che nel progetto delle 4 Regioni si è data molta importanza alla tematica del sostegno delle politiche sociali nei processi di sviluppo locale. L'Assessore della Regione Marche Ugo Ascoli, coordinatore del Gruppo di Lavoro Politiche Sociali, ha raccontato brevemente, dal punto di vista, appunto, sociale l'evoluzione del progetto. Ritornando ai primi passi mossi dalle quattro Regioni, Ascoli ricorda che tutti si sono trovati d'accordo nell'individuare nell'istruzione e nella formazione le leve principali per far fare un passo avanti ad intere comunità locali, perseguendo l'idea del garantire livelli essenziali di welfare e tentando di contrastare al meglio i gravi livelli di povertà assoluta e relativa riscontrati. L'obiettivo principale che ci si era prefissi non era quello di fare interventi su emergenze, ma quello di promuovere reti di sviluppo sostenibile e di qualità, di costruire un sistema di governance allargata nel territorio che avesse una forte ed innovativa partnership tra soggetti pubblici e terzo settore, brasiliani logicamente. E per costruire ciò un gruppo di lavoro interregionale, composto da dirigenti e tecnici di quattro Regioni diverse -con esperienze simili, ma portavoce di modelli di attuazione diversi- è riuscito a diventare un gruppo completamente omogeneo, che ha trasmesso anche i partner tale unità stimolandoli alla cooperazione e collaborazione reciproca. Il punto di partenza suggerito dal Governo brasiliano al momento dell'individuazione dei territori destinatari degli interventi di politiche sociali, è stato il programma "Bolsa Família", e, nello specifico, veniva chiesto di renderlo più efficace. Ciò ha rappresentato un'ulteriore difficoltà, in quanto prima di agire si è dovuto studiare e comprendere il funzionamento dei progetti di inclusione sociale brasiliani e, soprattutto, come essi si traducevano in azioni concrete a livello sociale. Un secondo problema è stato la comprensione, e quindi il dover pensare a sistemi diversi dal nostro, dei rapporti interistituzionali tra i tre livelli di Governo brasiliano, federale, statale e municipale, che dovevano essere inclusi nel processo. Altro grande problema riscontrato è quello dell'associazionismo tra comuni, assente e spesso non voluto, che ha richiesto la necessità di creare veri e propri momenti di formazione e interscambio tra sindaci. È quindi evidente che il percorso compiuto è stato tortuoso, ma alla fine del triennio si è riusciti a individuare due strumenti di azione adatti al contesto e condivisi: il patto territoriale, che inserito nel programma federale dovrebbe essere una modalità che lega le istituzioni locali con un approccio comune al governo locale, e il forum, che rappresenta una modalità di costruzione della partecipazione dal basso, riunendo cittadini e "società civile politica". E con piacere si è saputo che, nonostante i lavori in Italia siano rallentati, nei due territori in questione, Piauí e Baixada Fluminense, i Forum si sono riuniti e procedono nella concertazione politica e nelle discussioni che si erano iniziate durante gli incontri di formazione. Un aspetto che merita di essere evidenziato, che ha caratterizzato tutti e quattro i gruppi di lavoro, sta nel fatto che tutti gli interventi messi in moto sono gestiti dagli attori locali, e che i tecnici italiani si sono ritagliati ruoli di assistenza tecnica e supporto.

Ma, se è vero che l'idea iniziale che ha mosso le quattro regioni a iniziare tale percorso col Brasile non era la semplice creazione di un corridoio che permettesse l'internazionalizzazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese nostrane, è anche vero che era prevedibile che ciò, e non è certo una critica, accadesse. Molti sono i progetti nati in seno al grande progetto delle 4 Regioni, come ci hanno detto Sandro Benedetti del desk Umbria-Brasile e Marco

Capodaglio della Regione Emilia Romagna, e, se, come detto da Lorenzon, le imprese italiane riescono a coordinarsi e cooperare anche all'estero, riescono ad allungare le proprie filiere produttive e a influire positivamente sull'economia di entrambi i paesi.

Il progetto è ormai entrato nella sua fase finale e l'ambizione è quella di fare un salto di qualità; poiché sono stati identificati alcuni importanti progetti che richiedono risorse finanziarie diverse, al momento le 4 Regioni, rappresentate dall'Umbria in quanto capofila, stanno negoziando un programma quadro con il MAE. Durante la discussione in corso con l'UTC si manifestano problemi legati all'innovatività del processo e dei linguaggi, ma, se come ci si augura, questa diventerà la strada da percorrere, non si tratta certo di fatiche inutili bensì di costruzione di un nuovo processo reiterabile. Come detto dal Consigliere Cacciaguerra, la Cooperazione Decentrata è matura quando, come nel caso delle 4 Regioni, riesce a lavorare in modo complementare, integrato, e facendo sistema. E poiché si tratta di un fenomeno nuovo richiede da parte dell'amministrazione centrale una risposta all'altezza, risposta che non deve limitarsi a fornire dei quadri di riferimento o all'organizzare di un accordo sulla cooperazione decentrata col Brasile, ma è necessario che si tenti di entrare in sintonia con l'intero processo in modo da comprenderlo al meglio.

In conclusione, dopo tutti gli interventi è possibile affermare, come ci ricordano la Presidente Rita Lorenzetti, che l'importanza della Cooperazione Decentrata in America Latina è indubbia in quanto ha saputo interpretare al meglio la crescita del continente latinoamericano dopo gli anni bui delle dittature ed è riuscita a cogliere al meglio la voglia di sviluppo delle città e dei territori che si sono rivolti, con grande spirito di innovazione e costruzione, a partenariati territoriali basati sulla reciprocità e sulla capacità di incontro tra autonomie locali attorno a progetti di sviluppo locale. Per questo motivo, quindi, le autonomie locali italiane chiedono che si prenda atto del percorso fatto, del lungo lavoro svolto, dei risultati ottenuti e che si valuti al meglio quali possano essere le potenzialità di tali azioni di cooperazione decentrata, tenuto conto delle scelte che Ministero e Governo stanno facendo. Ma, se da un lato le Regioni e gli altri enti locali devono essere consapevoli di non poter decidere autonomamente le proprie azioni di politica estera, dall'altro essi devono essere messi in grado di poter discutere con i partner e il governo all'interno delle sedi apposite e designate, in modo da poter costruire progetti fondati sulla collaborazione tra realtà territoriali e facenti capo -punto sul quale la Presidente Lorenzetti ha insistito con grande vigore- a una regia nazionale, rappresentata dal Ministero degli Esteri. E, nella discussione sulla riorganizzazione dei soggetti che fanno cooperazione decentrata, sarebbe opportuno discutere anche il ruolo e la posizione delle Ong. Purtroppo vi è ancora molta conflittualità tra i soggetti che fanno cooperazione, e non riuscendo a concertarsi spesso si creano conflittualità inutili. Se da un lato è vero che gli enti locali dovrebbero riconsiderare le loro posizioni nei confronti di soggetti non pubblici, ma attivi quanto loro sui territori, dall'altro lato, come ha detto Parolini, Vicepresidente dell'Associazione ONG italiane, le Ong devono meglio attrezzarsi e raggiungere la piena consapevolezza che la cooperazione decentrata si basa sul concetto di patto territoriale, e quindi superare la logica tradizionale progetto centrica.

Ed è sicuramente di buon auspicio concludere con due importanti prospettive per il futuro. Grazie al passaggio dalla decentrata pura alla "decentrata bilaterale" si è iniziato a parlare concretamente anche di cooperazione triangolare, tra paesi europei, latinoamericani e africani. Ne hanno parlato per la prima volta i Presidenti Lula e Prodi, in occasione della visita ufficiale.

ciale del nostro Capo di Governo in Brasile, ed è bello sapere che non sono rimaste semplici parole, ma l'idea sta prendendo forma e se ne discute seriamente. A tal proposito la Regione Umbria ha presentato una proposta di progetto di cooperazione sanitaria nella lotta all'AIDS, con un primo progetto pilota in Mozambico dove la Regione Umbria (ma potrebbero concorrervi tutte le Regioni Italiane) metterebbe a disposizione tutta la propria competenza nella gestione sanitaria, e il Brasile spenderebbe tutto il suo expertise nella produzione di farmaci anti retrovirali. La seconda prospettiva importante è quella dei progetti transfrontalieri; le quattro Regioni hanno già avviato dei progetti nell'area della Cuenca Amazzonica e in quella del bacino del Rio della Plata è con piacere si è constatato che queste due aree, oltre alle filiere di intervento -rispettivamente legno e supporto alle piccole e medie imprese e al preservamento dell'identità gaucha- corrispondano ad alcune delle aree comprese nel progetto Fronteras Abiertas proposto da IILA e CeSPI.

III CONFERENZA NAZIONALE ITALIA - AMERICA LATINA E CARAIBI

La III Conferenza nazionale Italia-America Latina e Caraibi intende sancire quanto è stato fatto in poco più di un anno in Italia per porre l'America Latina fra le priorità della politica estera italiana, in conformità con il programma di Governo.

I lavori serviranno a tracciare i possibili termini dell'azione futura, in un'ottica auspicabilmente duratura, per sviluppare i rapporti con l'area.

L'impegno profuso dal Governo italiano, dalle numerose istanze centrali e territoriali e dalle tante espressioni della società civile ha consentito di valorizzare una tela di rapporti fra l'Italia e i Paesi dell'America Latina che non è mai venuta meno, ma di cui si era persa forse consapevolezza e che si era andata comunque affievolendo negli ultimi decenni.

Nel frattempo si sono verificati profondi cambiamenti nel subcontinente, che hanno inciso sul ruolo della stessa America Latina nel mondo. È stato quindi necessario innanzitutto comprendere i nuovi scenari e mettersi al passo con essi: il contributo latinoamericano, cui si è grati, si è rivelato essenziale anche sotto questo profilo. Questi approfondimenti, cui sono stati dedicati diversi seminari preparatori, vanno proseguiti. Nel contempo, numerosi sono stati gli incontri intergovernativi e le missioni anche al massimo livello nel corso dei quali si sono registrati da parte latinoamericana interesse e sostegno per una maggiore e più convinta presenza italiana. In tale modo, si sono costruite le basi sulle quali è possibile ora rilanciare i rapporti in ogni settore, sia sul piano bilaterale, sia d'intesa, soprattutto, con i partner europei, anche nella dimensione comunitaria e non dimenticando le diverse opportunità di collaborazione in ambito multilaterale e interregionale.

Diverse sono le scadenze prossime, a cominciare dal Vertice fra l'Unione Europea e i Paesi dell'America Latina della primavera prossima a Lima, per le quali l'Italia, grazie anche alle indicazioni che emergeranno dalla Conferenza, intende potere offrire il proprio contributo.

Le adesioni alla Conferenza, che sono giunte numerose ed autorevoli, costituiscono un importante incoraggiamento e la conferma che il cammino intrapreso è quello giusto.

www.conferenzaitaliaamericalatina.org
terzaconferenza@iila.org

IILA
Istituto Italo-Latino
Americano
Piazza Benedetto Cairoli, 3
00186 Roma
Tel ++39 06 6849221/284
Fax ++39 06 68492276
www.iila.org

CeSPI
Centro Studi di
Politica Internazionale
Via d'Aracoeli, 11
00186 Roma
Tel. ++39 06 6990630
Fax ++39 06 6784104
www.cespi.it

